

L'ATENEO & LA CITTA' 8

La libera voce dei docenti, amministrativi e studenti dell'Università di Teramo

PER UNA VERA SVOLTA

LETTERA APERTA AI DOCENTI, AMMINISTRATIVI E STUDENTI DELL'UNIVERSITA' DI TERAMO

1) Con la scusa dell' "autonomia universitaria", l'Ateneo di Teramo è diventato negli ultimi anni un'istituzione priva di regole, altre che quelle stabilite di volta in volta da chi può: non c'è regola nella distribuzione del lavoro fra amministrativi e fra i docenti; non c'è regola nella dovuta retribuzione di supplenze e straordinari; non si rispetta la trasparenza degli atti pubblici; non c'è certezza delle decisioni prese collegialmente, perché potrebbe accadere che i verbali siano ignorati. Tutto questo è rintracciabile in fatti concreti, noti a tutti.

2) Questa gestione assolutistica del potere si riflette in modo grave anche sulle retribuzioni reali di docenti e amministrativi, già vessate dalle scelte degli ultimi governi nazionali in materia di spesa pubblica e di università: da una parte i pochi che "accettano le regole" dell'assenza di regole sono beneficiati con

emolumenti *ad hoc* ed una tantum, peraltro secretati con l'alibi della privacy; dall'altra la massa è costretta allo stipendio base, e magari a lavorare gratis "per il bene" dell'Ateneo.

3) Questa doppia abnorme pratica - assenza di regole, discrezionalità assoluta sul piano delle retribuzioni *ad hoc* - ha prodotto nel tempo numerose ingiustizie, che ledono la dignità di docenti e amministrativi e rischiano di avvelenare l'ambiente di lavoro: chi non sta alle regole dell'assenza di regole, o chi rivendica il dovuto, potrebbe venire pesantemente mobbizzato con l'assenso e il favore di quale che sia il vertice cooptato dell'Ateneo. Inoltre, dentro questo fenomeno già di per sé gravissimo, si assiste - nonostante l'esistenza di una divisione Affari Legali, e la possibilità di rivolgersi all'Avvocatura distrettuale di Stato - alla nomina da parte del Direttore, per le cause di lavoro intentate dal

personale, di docenti e ricercatori di Giurisprudenza quali avvocati "dell'Ateneo", nel quale però lavorano anche i dipendenti in contenzioso.

Materia di riflessione per l'Ordine degli Avvocati, per il Collegio dei Probiviri, e per il Consiglio di Amministrazione lasciato all'oscuro sia delle nomine sia degli stessi contenziosi.

4) **Bisogna dunque voltare pagina.** Ma per questo obiettivo non basta una verniciata di democrazia apparente. Occorre stabilire regole eguali per tutti; affrontare alla radice il problema della trasparenza; garantire la collegialità delle decisioni e la non alterabilità dei verbali; difendere dentro l'irreversibilità della riforma lo status economico e lavorativo di amministrativi e docenti, varando i provvedimenti conseguenti per quel che riguarda la delocalizzazione; favorire, nei rispettivi ruoli e competenze, ⇒ ⇒ ⇒

Un vecchio gioco per il nuovo Rettore

di Paola Luciani
Studentessa rappresentante
del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche

C'era una volta ... il gioco delle sedie, quanti di voi lo ricordano? Si passavano lunghi ed intensi minuti a gironzolare attorno ad essa ma soltanto il più veloce riusciva ad occupare il posto quando la musica s'interrompeva, e così diventava il "re" della giornata!

All'Università di Teramo sta per liberarsi la poltrona più importante, le danze sono cominciate e tre sono i candidati che girano attorno ad essa: chi sarà il più veloce? Ma soprattutto, il successore di colui che ritiene di "aver portato l'Ateneo nella serie A della cultura" dopo 11 anni di reggenza, sarà in grado di tenerci alla testa della classifica? I nodi verranno presto al pettine, e c'è solo da augurarsi che l'arbitro sia clemente e continui ad ignorare i fuori gioco e le punizioni: sì, perché qualche guardalinee ne ha segnalati parecchi, ma ogni volta che alzava la bandierina l'arbitro, inspiegabilmente, voltava il capo dall'altra parte: la partita sarà stata anche vinta, ma la moviola svelerà gli inganni: non è che rischiamo la retrocessione anche dalla C2 come il Castel di Sangro?

Il pericolo c'è ed è reale: i disastrosi anni di sperimentazione accademica hanno esasperato la crescita quantitativa di una miriade di corsi e ricorsi (tredici di triennale, dieci di specialistica, sette scuole di specializzazione, quindici master di primo livello, cinque di secondo, e nove master di perfezionamento): il nostro ateneo rischia di scoppiare, soprattutto se l'organico →

CdA: perché ho votato contro le spese magnifiche

di Giovanni Luzi
Membro del CdA dell'Ateneo
Consigliere Comunale (FI)

Cosa è accaduto nel Consiglio di Amministrazione del novembre 2002, dedicato fra le altre cose alle "spese magnifiche" di cui alle cronache locali? Perché mi opposi strenuamente al decreto rettorale con il quale si indicava una trattativa privata per la ristrutturazione delle "magnifiche stanze"? Occorre per prima cosa fare riferimento al regolamento di Ateneo per l'amministrazione, la finanza e la contabilità, che all'articolo 42 indica i criteri in base ai quali si può ricorrere alla trattativa privata. E' chiaro, dalla lettura della citata norma, che il ricorso a tali assegnazioni al privato possa verificarsi solo se si è in presenza di una circostanza imprevedibile; e quando il contratto non superi i 50.000 euro. L'articolo 42 prescrive poi che, se anche fossero rispettati i precedenti punti descritti, vengano presentate - tranne che ci sia una sola impresa che possa fornire i beni richiesti dall'Ateneo - almeno tre offerte da aziende diverse, possibilmente corredate di tre preventivi.

Orbene, il decreto rettorale sosteneva che la spesa da sostenere era di euro 243.600, e che essa era giustificata da un evento imprevedibile, e cioè dalla venuta in città del Presidente Ciampi; però indicava anche che i rapporti con il Capo dello Stato erano iniziati dal 2001 (nell'ultimo CdA il Rettore ci ha anzi detto che le prime missive risalgono al 99): dove risiedeva dunque l'imprevedibilità oggetto della delibera? La pratica ⇒

Una voce sindacale: unirsi per migliorare le condizioni dei lavoratori dell'Ateneo

di Giacomo Meschini
Coordinamento nazionale
Cassa Università

Giovedì 19 maggio scorso si è svolta l'ultima seduta di contrattazione che ci ha visto una volta ancora protagonisti nella difesa dei diritti dei lavoratori, in particolare sul nuovo orario di lavoro che l'amministrazione stava cercando di imporre senza tener conto dell'unica proposta sindacale esistente (la nostra) presentata al tavolo tecnico. Tavolo tecnico fortemente voluto dalla FLC - CGIL, e a cui ha partecipato anche la CISL Università.

La nostra proposta, peraltro mutuata da altro Ateneo come ho già avuto l'occasione di ricordare nella lettera al professor Mattioli, presentava numerosi vantaggi per il personale. Dopo una lunga discussione nella quale essa sembrava piacere al Pro-Rettore, alla fine nessun contenuto veniva recepito nella bozza finale predisposta dal Personale, e solo grazie alle nostre rimostranze si manteneva l'attuale "status quo".

Ma quello che non capisco è come mai gli altri sindacati si sono presentati impreparati ad un appuntamento così importante. Eppure i lavoratori, anche quelli iscritti alle altre OO.SS. chiedono di essere tutelati.

Se non c'era la nostra proposta, l'Amministrazione avrebbe sicuramente fatto passare la sua che - basta leggerla - è del tutto peggiorativa delle condizioni dei lavoratori: in particolare per il regime delle malattie (1 giorno senza certificato per un max di 12 giorni l'anno contro 2 →

L'Università a fette. Centinaia di firme in città contro la delocalizzazione

di Claudio Moffa
co-promotore del Comitato
Teramo pro Ateneo

"Gli Studenti dicono no alla dispersione territoriale": così titolava nel novembre 2002 *L'Ateneo & la Città*, riferendo di un sondaggio del circolo "Handala" fra i giovani dell'Ateneo teramano, che rivelava come gli studenti non gradissero affatto la disseminazione sul territorio provinciale (e non solo) di Corsi di laurea e Facoltà. "L'80 % vuole una università" continuava l'articolo, che sottolineava la funzionalità per la condizione giovanile studentesca di una vera e propria città universitaria dotata di efficienti servizi e di luoghi di ritrovo. L'articolo era affiancato da una intervista al vicepresidente della Camera di Commercio Giandomenico Di Sante, anch'egli critico verso la politica di allontanamento dal capoluogo della risorsa Ateneo. Seguirono poi numerose iniziative e prese di posizione di cui parlò ripetutamente la stampa cittadina: una assemblea cittadina, gli interventi di Alberto Sperandio, dell'avvocato Lino Ferrara, di Gianni Chiodi, di Germana Goderecci, e le dichiarazioni su *L'Ateneo & la Città* di tanti politici di centrodestra e centrosinistra, tutti contrari alla "svendita" a fette dell'Ateneo "di Teramo". Infine, la raccolta di firme sotto i portici da parte di gruppi di studenti, per sottoscrivere l'appello "Teramo per l'Ateneo, l'Ateneo a Teramo": non una battaglia campanilistica, ma la soluzione razionale e proficua per tutti - dal commerciante al docente, dallo studente all'amministrativo - di un problema

la collaborazione fra docenti e amministrativi, anziché attizzare conflitti dannosi per tutti; difendere l'autonomia della cattedra e la centralità dei Consigli di facoltà e degli altri organi d'Ateneo negli iter procedurali e nelle scelte didattiche e di ricerca; introdurre, nel rispetto dei ruoli acquisiti da amministrativi e docenti, dei sani ed egualitari criteri meritocratici di valutazione; garantire un effettivo e non distorto rispetto della privacy; rivedere, anche da questo punto di vista, e assieme agli addetti, l'Ufficio informatico; riformare infine lo Statuto nei dettami poco chiari, che lasciano la via aperta agli abusi, e in quelli chiaramente inaccettabili

I PUNTI DA RIVEDERE

1) La trasparenza deve riguardare tutti gli atti pubblici, nessuno escluso, ivi compresi quelli relativi agli emolumenti extrastipendio dati a vario titolo a funzionari e docenti. E' assurdo invocare la legge della privacy - contro le precise disposizioni del Garante - per secretare la limpidezza dell'amministrazione. Solo con la trasparenza sarà possibile garantire la giusta attribuzione degli incentivi e dei compensi extra, e dunque difendere l'eguaglianza del trattamento e delle condizioni - dentro un sano criterio meritocratico - per tutti, stroncando alla radice il meccanismo perverso di eventuali "regalie" dall'alto ai soliti pochi.

2) A ciascuno secondo il suo lavoro: bisogna porre fine allo sfruttamento della forza lavoro tecnica, amministrativa, intellettuale. Occorre garantire il pagamento di supplenze e dei compensi contrattualmente stabiliti, o in caso di mancanza di fondi, chiudere e accorpare i corsi in eccesso, anche per alleggerire il lavoro del personale amministrativo.

3) Negli anni l'Ateneo è stato venduto a fette a questo o quell'ente locale - magari sulla base di logiche di affiliazione politica - senza alcuna vera contropartita per l'Università. La delocalizzazione va dunque bloccata, favorendo il rientro a Teramo dei corsi di laurea e facoltà (tranne un'unica possibile eccezione) perché i danni che essa ha prodotto e produce sono ben superiori dei suoi presunti (e spesso inesistenti) vantaggi: la delocalizzazione infatti:

- i) ha costituito un aggravio di lavoro non retribuito (o comunque non retribuito regolarmente, ma solo sotto forma di fondi octroyees ex post) sia per gli amministrativi (nelle nuove sedi un solo amministrativo copre una molteplicità di funzioni, anche superiori, e forse in violazione delle normative contrattuali), sia per i docenti, costretti a pendolare fra le diverse sedi distaccate raddoppiando le ore di lezione che potrebbero essere svolte in un unico corso nella sede principale;
- ii) ha aumentato le deficienze nei servizi agli studenti differenziandoli in base al corso di laurea di appartenenza (mancano biblioteche nelle sedi decentrate; spesso per sostenere

un esame lo studente deve seguire il docente nelle sue "migrazioni", e l'indisponibilità - motivata e legittima - di alcuni docenti a non raddoppiare i corsi priva lo studente della conoscenza di alcune materie; fino a poco tempo fa anche il servizio mensa era differenziato in base alla sede di frequentazione a fronte di tasse omogenee per tutti);

- iii) costituisce uno stravolgimento della natura del modello "Ateneo" come luogo di socializzazione lavorativa, culturale e umana fra docenti, studenti e amministrativi;
- iv) contrariamente a quanto si crede, e come già provato da sondaggi compiuti fra gli studenti, rende poco "appetibile" l'Ateneo di Teramo per i giovani, per i quali il passaggio alla vita universitaria vuol dire possibilità di vita culturale e sociale nuove, in una vera e propria città universitaria e non in sedi isolate e disseminate nel territorio regionale;
- v) ostacola i buoni rapporti con la città, espropriata con la delocalizzazione di una sua risorsa fondamentale.

4) Proprio l'istaurazione di buoni rapporti con la città - degenerati in passato anche per i personalismi dei due vecchi vertici comunale e rettorale - potrà fornire una base di partenza sicura per garantire una serie di servizi: per i non residenti una foresteria (docenti) e una casa dello studente (studenti); per tutti, collegamenti autobus Ateneo-Città efficienti e frequenti, e l'ultimazione dei lavori per la nuova mensa (più vicina alla sede di Colleparco), con idonei buoni pasto.

Sempre in tema di servizi, inoltre, bisogna concertare con gli amministrativi la possibilità di flessibilità degli orari di lavoro in caso di impegni familiari; provvedere alla stipula di una assicurazione malattia per tutti i dipendenti; potenziare i servizi biblioteca per gli studenti (dall'acquisto riviste specializzate e libri di testo alla realizzazione di una biblioteca multimediale, alla creazione di punti internet e di una sala fotocopie nella nuova sede di Colleparco - per ora esclusivo appannaggio della Facoltà di Giurisprudenza);

5) Lo Statuto va riformato. Questi alcuni punti,:

- a) Elezione del Rettore a maggioranza assoluta (come già avviene per i Presidi e i Direttori di Dipartimento) eventualmente dopo ballottaggio (art. 29, 4);
- b) Revisione dei Nuclei di valutazione dei docenti, con garanzie che riguardano sia chi fa parte della commissione - non possono essere docenti o personale interno - sia la necessaria responsabilizzazione degli studenti, attraverso forme di controllo e vistatura dei questionari (non certo nel contenuto, ma nella loro effettiva compilazione da parte degli studenti) da parte del docente;

- c) Revisione dei nuclei di valutazione delle attività, a difesa dei diritti dei tecnici e amministrativi
- d) Garanzie precise per la segretezza e modalità di espressione del voto, attraverso l'allestimento di opportune schede elettorali, e regole uguali per tutti i nomi dei candidati;
- e) Designazione del Collegio dei Revisori dei conti da parte degli organi di Stato cui appartengono i suoi componenti

6) Ripensare, pur dentro l' "irreversibile" riforma, il rapporto fra l'Università, i suoi corsi, e gli sbocchi professionali dei laureati: un conto è ponderare nell'offerta didattica i mutamenti in atto della società italiana, un conto è pretendere - come ormai si tende a fare - che l'Ateneo divenga una sorta di Ufficio di Collocamento: gravando conciosamente sui docenti e sugli amministrativi l'onere di una disoccupazione che è fenomeno sociale la cui responsabilità ricade altrove, dal Parlamento al Governo alle Imprese.

7) Lavorare a un progetto alto di Ateneo, puntando sull'alta specializzazione e ove possibile sulla proiezione internazionale di tutte le Facoltà e non solo di Scienze Politiche: maggiore attenzione verso la regione mediterranea e i pvs, con programmi di ricerca, corsi, master ad hoc, possibili gemellaggi culturali, etc. Contro certe tendenze oscurantiste assai più diffuse di quanto si creda, Teramo può diventare l'Ateneo della libertà di ricerca e di insegnamento. Questo vuol dire anche un'offerta formativa appetibile per centinaia di migliaia di giovani: un "mercato degli studenti" alto e allo stesso tempo amplissimo, formato dalle giovani generazioni "pensanti" di qualsiasi tendenza o predisposizione ideologica siano.

Claudio Moffa, Giacomo Meschini, Paola Luciani, Giovanni Luzii, Valeria Venticelli (Scienze della Comunicazione), Luigi Chiappini (Giurisprudenza), Joachim Langemish (Erasmus), Gianluca Pace (Scienze Politiche), Rafael José Violante (Scienze Politiche), Marco Di Giorgio (Scienze Politiche), Paola Tordone (Giurisprudenza), Marco Calducci (Scienze della Comunicazione), Francesco Paternò (Scienze Politiche), Katy De Dann (Erasmus), Paolo Colasante (Giurisprudenza), Silvano Sangiordano (Scienze Politiche), Fabrizio Buccella (Scienze della Comunicazione), Luigia Calò (Scienze del Turismo), Giulia Partenza (Giurisprudenza), Aldo Bernardini

L'Ateneo & la Città Direttore responsabile Claudio Moffa.
Autorizzazione del Tribunale di Teramo 471 del 12 luglio 2002

Segue Luciani

amministrativo ed il corpo docenti non crescono in proporzione; il fallimento della riforma si fa tangibile, considerando che nessun dottore, nella triennale di Scienze Politiche, è stato ancora acclamato (non sarebbe forse il caso di battersi il petto con il pugno ed recitare un mea culpa?); la ricerca affannosa di sedi dislocate ha deviato lo spirito della vita universitaria rendendola un "super liceo" o disamorando lo studente universitario dal tessuto toramano; le ventifate e tanto sospirate "super strutture del Colle" iniziano a mostrare le pecche di aule numericamente insufficienti, di pc inesistenti, di biblioteche carenti di libri di testo, di una "casa dello studente" fantasma e di una mensa troppo lontana.

Non chiediamo al nuovo Rettore di accrescere immediatamente i servizi ma di rendere funzionali quelli esistenti, di abbandonare i sogni di gloria e di spegnere le luci del palcoscenico onde evitare che lo

pecorelle incravattate e gli asinelli in doppio petto dei manifesti pubblicitari diventino reali. La musica si è interrotta ... Avanti il prossimo!

Paola Luciani

Segue Luzii

presentata quel giorno in CdA era peraltro sprovvista sia di una giustificazione sull'incredibile sfioramento del limite di importo fissato dallo stesso Regolamento, sia dell'indicazione delle tre ditte concorrenti (figurarsi dei preventivi). Per questi motivi votai contro.

Accadde, però, che fui l'unico ad oppormi, e che inoltre lo stesso CdA pensò bene subito dopo di affidare con lo stesso procedimento (l'urgenza) una nuova assegnazione di ben 456.000 euro al C.I.S.I.R. (Consorzio per i servizi tecnologici) per il rifacimento degli impianti tecnologici del "magnifico piano". Ulteriore decisione, quest'ultima, non supportata da una norma regolamentare e

che mi confermò la validità della mia opposizione: in effetti, le risorse dell'Ateneo, cioè i soldi del contribuente, avrebbero potuto essere spese molto meglio, e cioè per i servizi allo studente e per attrezzature utili ai laboratori o ai dipartimenti. Occorrerà che il nuovo Rettore, chiunque esso sia, instauri un rapporto più corretto con gli organi di amministrazione e rafforzi quei principi di economicità e trasparenza fondamentali per lo sviluppo della nostra Università.

Giovanni Luzii

Segue Meschini

giorni senza certificato per un max di 14 proposto da noi). Continueremo per amore di verità e di giustizia il nostro lavoro di tutela dei sacrosanti diritti dei lavoratori consistente, non solo protestando contro le ordinarie ingiustizie ma anche presentando delle proposte valide e concrete per la gestione del nostro Ateneo, utili anche a migliorare il rapporto INDICATORI /FFO. Perché se ci

saranno più fondi per il personale sarà possibile un miglioramento del salario accessorio.

Giacomo Meschini

Segue Moffa

- i cui nodi oggi stanno posatamente venendo al pettine. L'ostacolo vero è sempre stato esterno: "L'Università è una Istituzione della Repubblica - dichiarò Russi a Il Messaggero del 20 aprile 2004 - non del Comune o della Provincia ... Tutti mettono becco su cose su cui non hanno competenza decisionale (la delocalizzazione, appunto)"; E aggiunse: "il mio compito non è di tranquillizzare i sentimenti dei teramani, bensì di fare scelte". L'ultima, come noto, è stata quella di abbandonare l'Ateneo e la città, e di trasferirsi a Roma.

Claudio Moffa

la collaborazione fra docenti e amministrativi, anziché attizzare conflitti dannosi per tutti; difendere l'autonomia della cattedra e la centralità dei Consigli di facoltà e degli altri organi d'Ateneo negli iter procedurali e nelle scelte didattiche e di ricerca; introdurre, nel rispetto dei ruoli acquisiti da amministrativi e docenti, dei sani ed egualitari criteri meritocratici di valutazione; garantire un effettivo e non distorto rispetto della privacy; rivedere, anche da questo punto di vista, e assieme agli addetti, l'Ufficio informatico; riformare infine lo Statuto nei dettami poco chiari, che lasciano la via aperta agli abusi, e in quelli chiaramente inaccettabili

I PUNTI DA RIVEDERE

1) La trasparenza deve riguardare tutti gli atti pubblici, nessuno escluso, ivi compresi quelli relativi agli emolumenti extrastipendio dati a vario titolo a funzionari e docenti. E' assurdo invocare la legge della privacy - contro le precise disposizioni del Garante - per secretare la limpidezza dell'amministrazione. Solo con la trasparenza sarà possibile garantire la giusta attribuzione degli incentivi e dei compensi extra, e dunque difendere l'eguaglianza del trattamento e delle condizioni - dentro un sano criterio meritocratico - per tutti, stroncando alla radice il meccanismo perverso di eventuali "regalie" dall'alto ai soliti pochi.

2) A ciascuno secondo il suo lavoro: bisogna porre fine allo sfruttamento della forza lavoro tecnica, amministrativa, intellettuale. Occorre garantire il pagamento di supplenze e dei compensi contrattualmente stabiliti, o in caso di mancanza di fondi, chiudere e accorpare i corsi in eccesso, anche per alleggerire il lavoro del personale amministrativo.

3) Negli anni l'Ateneo è stato venduto a fette a questo o quell'ente locale - magari sulla base di logiche di affiliazione politica - senza alcuna vera contropartita per l'Università. La delocalizzazione va dunque bloccata, favorendo il rientro a Teramo dei corsi di laurea e facoltà (tranne un'unica possibile eccezione) perché i danni che essa ha prodotto e produce sono ben superiori dei suoi presunti (e spesso inesistenti) vantaggi: la delocalizzazione infatti:

- i) ha costituito un aggravio di lavoro non retribuito (o comunque non retribuito regolarmente, ma solo sotto forma di fondi octroyees ex post) sia per gli amministrativi (nelle nuove sedi un solo amministrativo copre una molteplicità di funzioni, anche superiori, e forse in violazione delle normative contrattuali), sia per i docenti, costretti a pendolare fra le diverse sedi distaccate raddoppiando le ore di lezione che potrebbero essere svolte in un unico corso nella sede principale;
- ii) ha aumentato le deficienze nei servizi agli studenti differenziandoli in base al corso di laurea di appartenenza (mancano biblioteche nelle sedi decentrate; spesso per sostenere

un esame lo studente deve seguire il docente nelle sue "migrazioni", e l'indisponibilità - motivata e legittima - di alcuni docenti a non raddoppiare i corsi priva lo studente della conoscenza di alcune materie; fino a poco tempo fa anche il servizio mensa era differenziato in base alla sede di frequentazione a fronte di tasse omogenee per tutti);

- iii) costituisce uno stravolgimento della natura del modello "Ateneo" come luogo di socializzazione lavorativa, culturale e umana fra docenti, studenti e amministrativi;
- iv) contrariamente a quanto si crede, e come già provato da sondaggi compiuti fra gli studenti, rende poco "appetibile" l'Ateneo di Teramo per i giovani, per i quali il passaggio alla vita universitaria vuol dire possibilità di vita culturale e sociale nuove, in una vera e propria città universitaria e non in sedi isolate e disseminate nel territorio regionale;
- v) ostacola i buoni rapporti con la città, espropriata con la delocalizzazione di una sua risorsa fondamentale.

4) Proprio l'istaurazione di buoni rapporti con la città - degenerati in passato anche per i personalismi dei due vecchi vertici comunale e rettorale - potrà fornire una base di partenza sicura per garantire una serie di servizi: per i non residenti una foresteria (docenti) e una casa dello studente (studenti); per tutti, collegamenti autobus Ateneo-Città efficienti e frequenti, e l'ultimazione dei lavori per la nuova mensa (più vicina alla sede di Colleparco), con idonei buoni pasto.

Sempre in tema di servizi, inoltre, bisogna concertare con gli amministrativi la possibilità di flessibilità degli orari di lavoro in caso di impegni familiari; provvedere alla stipula di una assicurazione malattia per tutti i dipendenti; potenziare i servizi biblioteca per gli studenti (dall'acquisto riviste specializzate e libri di testo alla realizzazione di una biblioteca multimediale, alla creazione di punti internet e di una sala fotocopie nella nuova sede di Colleparco - per ora esclusivo appannaggio della Facoltà di Giurisprudenza);

- 5) Lo Statuto va riformato. Questi alcuni punti,:
- a) Elezione del Rettore a maggioranza assoluta (come già avviene per i Presidi e i Direttori di Dipartimento) eventualmente dopo ballottaggio (art. 29, 4);
 - b) Revisione dei Nuclei di valutazione dei docenti, con garanzie che riguardano sia chi fa parte della commissione - non possono essere docenti o personale interno - sia la necessaria responsabilizzazione degli studenti, attraverso forme di controllo e vistatura dei questionari (non certo nel contenuto, ma nella loro effettiva compilazione da parte degli studenti) da parte del docente;

- c) Revisione dei nuclei di valutazione delle attività, a difesa dei diritti dei tecnici e amministrativi
- d) Garanzie precise per la segretezza e modalità di espressione del voto, attraverso l'allestimento di opportune schede elettorali, e regole uguali per tutti i nomi dei candidati;
- e) Designazione del Collegio dei Revisori dei conti da parte degli organi di Stato cui appartengono i suoi componenti

6) Ripensare, pur dentro l' "irreversibile" riforma, il rapporto fra l'Università, i suoi corsi, e gli sbocchi professionali dei laureati: un conto è ponderare nell'offerta didattica i mutamenti in atto della società italiana, un conto è pretendere - come ormai si tende a fare - che l'Ateneo divenga una sorta di Ufficio di Collocamento: gravando conciosamente sui docenti e sugli amministrativi l'onere di una disoccupazione che è fenomeno sociale la cui responsabilità ricade altrove, dal Parlamento al Governo alle Imprese.

7) Lavorare a un progetto alto di Ateneo, puntando sull'alta specializzazione e ove possibile sulla proiezione internazionale di tutte le Facoltà e non solo di Scienze Politiche: maggiore attenzione verso la regione mediterranea e i pvs, con programmi di ricerca, corsi, master ad hoc, possibili gemellaggi culturali, etc. Contro certe tendenze oscurantiste assai più diffuse di quanto si creda, Teramo può diventare l'Ateneo della libertà di ricerca e di insegnamento. Questo vuol dire anche un'offerta formativa appetibile per centinaia di migliaia di giovani: un "mercato degli studenti" alto e allo stesso tempo amplissimo, formato dalle giovani generazioni "pensanti" di qualsiasi tendenza o predisposizione ideologica siano.

Claudio Moffa, Giacomo Meschini, Paola Luciani, Giovanni Luzii, Valeria Venticelli (Scienze della Comunicazione), Luigi Chiappini (Giurisprudenza), Joachim Langernish (Erasmus), Gianluca Pace (Scienze Politiche), Rafael José Violante (Scienze Politiche), Marco Di Giorgio (Scienze Politiche), Paola Tordone (Giurisprudenza), Marco Calducci (Scienze della Comunicazione), Francesco Paternò (Scienze Politiche), Katy De Dann (Erasmus), Paolo Colasante (Giurisprudenza), Silvano Sangiordano (Scienze Politiche), Fabrizio Buccella (Scienze della Comunicazione), Luigia Calò (Scienze del Turismo), Giulia Partenza (Giurisprudenza), Aldo Bernardini

L'Ateneo & la Città Direttore responsabile Claudio Moffa. Autorizzazione del Tribunale di Teramo 471 del 12 luglio 2002

grazie alle nostre rimostranze si manteneva l'attuale "status quo". Ma quello che non capisco è come mai gli altri sindacati si sono presentati impreparati ad un appuntamento così importante. Eppure i lavoratori, anche quelli iscritti alle altre OO.SS. chiedono di essere tutelati.

Se non c'era la nostra proposta, l'Amministrazione avrebbe sicuramente fatto passare la sua che - basta leggerla - è del tutto peggiorativa delle condizioni dei lavoratori: in particolare per il regime delle malattie (1 giorno senza certificato per un max di 12 giorni l'anno contro 2 giorni senza certificato per un max di 14 proposto da noi).

Continueremo per amore di verità e di giustizia il nostro lavoro di tutela dei sacrosanti diritti dei lavoratori consistente, non solo protestando contro le ordinarie ingiustizie ma anche presentando delle proposte valide e concrete per la gestione del nostro Ateneo, utili anche a migliorare il rapporto INDICATORI/FFO. Perché se ci saranno più fondi per il personale sarà possibile un miglioramento del salario accessorio.

MA CHE BELLA UNIVERSITA' CHE VIENE A VISITARE IL PRESIDENTE CIAMPI

3) Marzo 2005



4) Maggio-Giugno 2005

